

La «precisazione» sulle liste del '64

# Moro: ho letto per sbaglio una frase cancellata

La inverosimile «rettifica», diramata solo a tarda notte, non smentisce che il generale De Lorenzo abbia chiesto le liste al SIFAR

La presidenza del Consiglio ha diramato ieri notte (con una nota dell'ANSA delle ore 23,42) una inverosimile «precisazione» sul discorso pronunciato da Moro al Senato durante il dibattito sul SIFAR di domenica scorsa. La precisazione riguarda un passaggio del discorso dal quale risultava esplicitamente che nell'estate del 1964 le famose liste di persone «sospette» (per le quali si predisposero piani di arresto e deportazione) furono richieste al SIFAR dal comando dell'Arma dei carabinieri, cioè da De Lorenzo. «In relazione ai fatti della primavera-estate del 1964 — disse testualmente Moro — il SIFAR ha avuto, come è noto, un ruolo del tutto marginale: esso infatti si è limitato a consegnare all'Arma dei carabinieri, che ne aveva fatto richiesta, un elenco di persone ritenute sospette». Tutti i maggiori giornali italiani, compreso il *Popolo*, organo della DC, hanno riportato integralmente il testo di questa frase. Dandone notizia ieri abbiamo già messo in rilievo l'importanza decisiva di questa ammissione del presidente del Consiglio che scardinava l'asse della imputazione difensiva sostenuta da De Lorenzo al Tribunale di Roma. Per dimostrare che il meccanismo messo in moto nel '64 dal comando dei carabinieri non aveva alcun carattere straordinario, né tanto meno costituiva la preparazione di un tentativo di colpo di Stato, De Lorenzo ha sempre sostenuto che le liste gli erano state trasmesse dal SIFAR per un semplice «aggiornamento». Il generale e i suoi difensori, come è noto, hanno sempre messo in rilievo che il SIFAR, per legge, poteva servirsi come strumento operativo dell'Arma dei carabinieri, organo di polizia militare. Pertanto, tutta l'operazione dell'estate del 1964 fu, a loro dire, assolutamente legittima.

Se si ammette invece che fu il comando dei carabinieri a richiedere le famose liste, la tesi dell'«aggiornamento» viene vanificata e con essa le premesse stesse della recente sentenza del Tribunale di Roma. La reazione di quegli ambienti democristiani, ai quali erano evidentemente collegate le «iniziative» di De Lorenzo nel '64, non si è fatta perciò attendere. Alle 23,42 di ieri notte è giunta così la precisazione di Giulio Chigi, in questa circostanza testardo, in relazione a notizie e commenti di stampa, negli ambienti della presidenza del Consiglio si precisa che l'espressione «a richiesta del comandante dell'Arma dei carabinieri» è stata letta erroneamente al Senato da un certo De Lorenzo, a mano e con molte riscritture. Il testo portava un segno di cancellatura sulla frase citata, perché era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti presso la commissione Lombardi che nulla pertanto può essere per ora affermato circa questo punto. Del resto, nel discorso stesso il riferimento alla commissione Lombardi per accertamenti sulle cosiddette liste è stato fatto esplicitamente dall'onorevole Moro. Il presidente del Consiglio, avendo rilevato l'errore, ne ha curato l'eliminazione dal testo diramato alla stampa immediatamente dopo il discorso.

Quindi l'on. Moro non solo non smentisce di avere letto al Senato la frase (circondata da cancellature) anche scritta a mano di proprio pugno. Quindi dalla mente del Presidente del Consiglio, il pensiero che le liste fossero state richieste dal comando dei carabinieri al SIFAR è fiorito di getto, per una convinzione che evidentemente non è maturata all'ultimo momento. Ma ci è stato un ultimissimo ripensamento e la conseguente cancellatura, perché poi «era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti». Ma questo chiarimento (venuto da chi?) e la relativa cancellatura furono distrattamente dimenticate dall'on. Moro, nel corso della lettura come può accadere per un dettaglio insignificante. Probabilmente la cancellatura era debole e incerta... Siamo dunque alla fantapolitica.

Comunque la «precisazione» ammette — e questo è già un fatto clamoroso — che non è stato accertato che

fu il SIFAR a consegnare le liste a De Lorenzo. Ed è chiaro che la precisazione è venuta dopo pressioni di determinati gruppi d'interessi, che hanno sollecitato una impossibile smentita. Tanto è vero che il presidente del Consiglio, per accreditare la tesi della cancellatura non vista, è ricorso ad una pura bugia, dicendo di avere subito rilevato l'errore, cancellando la frase incriminata dal testo «diramata alla stampa immediatamente dopo il discorso». Non è vero, a differenza del solito, Moro non ha trasmesso alcun testo alla stampa.

Forse lo ha spedito alle redazioni? Ma è singolare che questo testo emendato non sia pervenuto neppure al «Popolo», cosicché tutti i giornali di ieri hanno pubblicato il testo letto al Senato. E l'«Avanti!», che non esce di lunedì, lo ha pubblicato nella prima edizione odierna.

La lotta nelle università e nelle scuole medie

## In funzione a Palermo la prima controfacoltà

● I ragazzi dei licei e degli istituti tecnici superiori di Milano sono tornati a scuola ieri mattina, così come era stato deciso nel corso di un'assemblea svoltasi nel pomeriggio di domenica. Noi crediamo, è stato scritto in un comunicato, che dopo molti giorni di agitazioni studentesche alla Parini e in tutta Italia, si senta la necessità di una chiarificazione delle ragioni che le hanno determinate e di discutere del significato delle lotte. Perciò, si pone «momentaneamente» fine all'agitazione e si chiedono in tutte le scuole assemblee generali, con la partecipazione degli insegnanti, per discutere i problemi sollevati dagli studenti.

● All'università di Palermo, occupata ormai da due settimane, è già in funzione la prima controfacoltà. E' quella di architettura, dove gli studenti, ordinati, incaricati le assistenti si sono costituiti in assemblea permanente identificandosi con la facoltà.

● A Brescia oltre 6.000 studenti delle scuole medie superiori sono tornati a scuola, così come era stato deciso.

● A Genova, oltre 1000 allievi dei licei hanno scoperto a percorso in corteo le vie del centro in solidarietà con gli universitari.

● Sul fronte dell'università in alcune sedi la situazione è rimasta in questi ultimi giorni sostanzialmente immutata, mentre in altre l'agitazione si è intensificata.

● E' il caso di Catania dove gli universitari hanno rivendicato la sospensione delle lezioni fino a quando al fine di consentire il lavoro di riorganizzazione didattica promulgata dall'assemblea, l'immediata convocazione dei consigli di facoltà con la partecipazione degli incaricati, assistenti e studenti e la revisione dei piani di studio di tutti i corsi di laurea.

● A Pisa è stata sospesa ogni attività didattica e di ricerca all'istituto di fisica, così come era stato deciso da una assemblea tenutasi la settimana scorsa.

● A Cagliari, mentre continua l'occupazione della facoltà di lettere, filosofia e magistero, da sabato sono sospese a tempo indeterminato le lezioni nella facoltà di ingegneria. L'agitazione si è estesa alle facoltà di medicina, legge, economia.

Indetta dal sindacato aderente alla C.G.I.L.

## Giornata di lotta per i lavoratori della scuola

Il sindacato scuola della CGIL, al termine di una riunione, ha emesso ieri il seguente comunicato:

«Il sindacato scuola CGIL RIFERMA la convergenza reale tra la lotta e quella del movimento studentesco contro le strutture autoritarie e le strutture scolastiche, classiche della scuola italiana; DENUNCIA l'atteggiamento del governo che, rifiutando di attuare una profonda trasformazione delle strutture scolastiche, ha preferito intervenire con la violenza poliziesca e con provvedimenti disciplinari per reprimere il dissenso di chi respinge una scuola basata sulla discriminazione di classe e sull'autoritarismo; RILEVA il clamoroso fallimento della legislatura, testé conclusa, sul piano delle stesse promesse operative (mancata riforma della scuola secondaria superiore e dell'università, mantenimento di una situazione ormai insostenibile nella scuola dell'obbligo, istituzione di una scuola materna statale inadeguata e arretrata con finanziamenti massicci per la scuola privata, rifiuto di affrontare e risolvere convenientemente in maniera radicale il problema

Cinque anni di centro-sinistra: una riprova del fallimento

# LA LEGISLATURA DEGLI IMPEGNI TRADITI



## MANIFESTAZIONE ANTI-NATO A BOLOGNA

era annunciata una conferenza del segretario generale della NATO, Brodie, sulle prospettive dell'Alleanza atlantica. Gli studenti non riuscirono a penetrare nel «collegio» protetto da un ampio schieramento di forze di polizia. Brodie alla fine è fuggito da una porta secondaria come un generale USA nel Vietnam, mentre gli studenti, formato un corteo, hanno percorso le vie cittadine gridando slogan contro l'aggressione USA nel Vietnam. NELLA FOTO: gli studenti davanti all'università americana.

Convegno a Milano delle università occupate

## Il problema dell'organizzazione politica al centro del dibattito fra gli studenti

In discussione anche i temi del collegamento con la classe operaia e degli obiettivi del movimento - Critiche alla proposta di Bobbio (creazione di un partito di sinistra) - Si farà probabilmente un giornale nazionale

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. E' continuata oggi nelle aule dell'università statale di via Festa del Perdono, l'assemblea degli «universitari occupati». Gli interventi, numerosi, sono stati rappresentativi delle posizioni raggiunte nelle varie facoltà italiane. In linea di massima, i punti nodali della discussione (che si sono svolte come fulcro centrale le due relazioni di ieri di Bassetti e di Rostagno e la lettera di Bobbio) erano tre: l'organizzazione, gli obiettivi e i collegamenti del movimento studentesco col «corpo sociale» e innanzitutto con la classe operaia.

Attorno a queste direttrici, si sono andate via via chiarendo le posizioni e le tendenze degli studenti presenti al dibattito. Le posizioni estremiste si sono scontrate con quelle della maggioranza dei movimenti che sono rimaste moderate. Le posizioni di Bobbio (creazione di un partito di sinistra che abbia alle sue origini le tendenze contestatarie del lavoro di riorganizzazione didattica promulgata dall'assemblea, l'immediata convocazione dei consigli di facoltà con la partecipazione degli incaricati, assistenti e studenti e la revisione dei piani di studio di tutti i corsi di laurea).

Il caso di Catania dove gli universitari hanno rivendicato la sospensione delle lezioni fino a quando al fine di consentire il lavoro di riorganizzazione didattica promulgata dall'assemblea, l'immediata convocazione dei consigli di facoltà con la partecipazione degli incaricati, assistenti e studenti e la revisione dei piani di studio di tutti i corsi di laurea.

A Pisa è stata sospesa ogni attività didattica e di ricerca all'istituto di fisica, così come era stato deciso da una assemblea tenutasi la settimana scorsa.

A Cagliari, mentre continua l'occupazione della facoltà di lettere, filosofia e magistero, da sabato sono sospese a tempo indeterminato le lezioni nella facoltà di ingegneria. L'agitazione si è estesa alle facoltà di medicina, legge, economia.

Quindi l'on. Moro non solo non smentisce di avere letto al Senato la frase (circondata da cancellature) anche scritta a mano di proprio pugno. Quindi dalla mente del Presidente del Consiglio, il pensiero che le liste fossero state richieste dal comando dei carabinieri al SIFAR è fiorito di getto, per una convinzione che evidentemente non è maturata all'ultimo momento. Ma ci è stato un ultimissimo ripensamento e la conseguente cancellatura, perché poi «era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti».

Ma questo chiarimento (venuto da chi?) e la relativa cancellatura furono distrattamente dimenticate dall'on. Moro, nel corso della lettura come può accadere per un dettaglio insignificante. Probabilmente la cancellatura era debole e incerta... Siamo dunque alla fantapolitica.

Comunque la «precisazione» ammette — e questo è già un fatto clamoroso — che non è stato accertato che

fu il SIFAR a consegnare le liste a De Lorenzo. Ed è chiaro che la precisazione è venuta dopo pressioni di determinati gruppi d'interessi, che hanno sollecitato una impossibile smentita. Tanto è vero che il presidente del Consiglio, per accreditare la tesi della cancellatura non vista, è ricorso ad una pura bugia, dicendo di avere subito rilevato l'errore, cancellando la frase incriminata dal testo «diramata alla stampa immediatamente dopo il discorso». Non è vero, a differenza del solito, Moro non ha trasmesso alcun testo alla stampa.

MILANO, 11. E' continuata oggi nelle aule dell'università statale di via Festa del Perdono, l'assemblea degli «universitari occupati». Gli interventi, numerosi, sono stati rappresentativi delle posizioni raggiunte nelle varie facoltà italiane. In linea di massima, i punti nodali della discussione (che si sono svolte come fulcro centrale le due relazioni di ieri di Bassetti e di Rostagno e la lettera di Bobbio) erano tre: l'organizzazione, gli obiettivi e i collegamenti del movimento studentesco col «corpo sociale» e innanzitutto con la classe operaia.

Attorno a queste direttrici, si sono andate via via chiarendo le posizioni e le tendenze degli studenti presenti al dibattito. Le posizioni estremiste si sono scontrate con quelle della maggioranza dei movimenti che sono rimaste moderate. Le posizioni di Bobbio (creazione di un partito di sinistra che abbia alle sue origini le tendenze contestatarie del lavoro di riorganizzazione didattica promulgata dall'assemblea, l'immediata convocazione dei consigli di facoltà con la partecipazione degli incaricati, assistenti e studenti e la revisione dei piani di studio di tutti i corsi di laurea).

Il caso di Catania dove gli universitari hanno rivendicato la sospensione delle lezioni fino a quando al fine di consentire il lavoro di riorganizzazione didattica promulgata dall'assemblea, l'immediata convocazione dei consigli di facoltà con la partecipazione degli incaricati, assistenti e studenti e la revisione dei piani di studio di tutti i corsi di laurea.

A Pisa è stata sospesa ogni attività didattica e di ricerca all'istituto di fisica, così come era stato deciso da una assemblea tenutasi la settimana scorsa.

A Cagliari, mentre continua l'occupazione della facoltà di lettere, filosofia e magistero, da sabato sono sospese a tempo indeterminato le lezioni nella facoltà di ingegneria. L'agitazione si è estesa alle facoltà di medicina, legge, economia.

Quindi l'on. Moro non solo non smentisce di avere letto al Senato la frase (circondata da cancellature) anche scritta a mano di proprio pugno. Quindi dalla mente del Presidente del Consiglio, il pensiero che le liste fossero state richieste dal comando dei carabinieri al SIFAR è fiorito di getto, per una convinzione che evidentemente non è maturata all'ultimo momento. Ma ci è stato un ultimissimo ripensamento e la conseguente cancellatura, perché poi «era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti».

Ma questo chiarimento (venuto da chi?) e la relativa cancellatura furono distrattamente dimenticate dall'on. Moro, nel corso della lettura come può accadere per un dettaglio insignificante. Probabilmente la cancellatura era debole e incerta... Siamo dunque alla fantapolitica.

Comunque la «precisazione» ammette — e questo è già un fatto clamoroso — che non è stato accertato che

fu il SIFAR a consegnare le liste a De Lorenzo. Ed è chiaro che la precisazione è venuta dopo pressioni di determinati gruppi d'interessi, che hanno sollecitato una impossibile smentita. Tanto è vero che il presidente del Consiglio, per accreditare la tesi della cancellatura non vista, è ricorso ad una pura bugia, dicendo di avere subito rilevato l'errore, cancellando la frase incriminata dal testo «diramata alla stampa immediatamente dopo il discorso».

Non è vero, a differenza del solito, Moro non ha trasmesso alcun testo alla stampa.

Forse lo ha spedito alle redazioni? Ma è singolare che questo testo emendato non sia pervenuto neppure al «Popolo», cosicché tutti i giornali di ieri hanno pubblicato il testo letto al Senato. E l'«Avanti!», che non esce di lunedì, lo ha pubblicato nella prima edizione odierna.

La presidenza del Consiglio ha diramato ieri notte (con una nota dell'ANSA delle ore 23,42) una inverosimile «precisazione» sul discorso pronunciato da Moro al Senato durante il dibattito sul SIFAR di domenica scorsa. La precisazione riguarda un passaggio del discorso dal quale risultava esplicitamente che nell'estate del 1964 le famose liste di persone «sospette» (per le quali si predisposero piani di arresto e deportazione) furono richieste al SIFAR dal comando dell'Arma dei carabinieri, cioè da De Lorenzo.

«In relazione ai fatti della primavera-estate del 1964 — disse testualmente Moro — il SIFAR ha avuto, come è noto, un ruolo del tutto marginale: esso infatti si è limitato a consegnare all'Arma dei carabinieri, che ne aveva fatto richiesta, un elenco di persone ritenute sospette».

Tutti i maggiori giornali italiani, compreso il *Popolo*, organo della DC, hanno riportato integralmente il testo di questa frase. Dandone notizia ieri abbiamo già messo in rilievo l'importanza decisiva di questa ammissione del presidente del Consiglio che scardinava l'asse della imputazione difensiva sostenuta da De Lorenzo al Tribunale di Roma.

Per dimostrare che il meccanismo messo in moto nel '64 dal comando dei carabinieri non aveva alcun carattere straordinario, né tanto meno costituiva la preparazione di un tentativo di colpo di Stato, De Lorenzo ha sempre sostenuto che le liste gli erano state trasmesse dal SIFAR per un semplice «aggiornamento».

Il generale e i suoi difensori, come è noto, hanno sempre messo in rilievo che il SIFAR, per legge, poteva servirsi come strumento operativo dell'Arma dei carabinieri, organo di polizia militare. Pertanto, tutta l'operazione dell'estate del 1964 fu, a loro dire, assolutamente legittima.

Se si ammette invece che fu il comando dei carabinieri a richiedere le famose liste, la tesi dell'«aggiornamento» viene vanificata e con essa le premesse stesse della recente sentenza del Tribunale di Roma. La reazione di quegli ambienti democristiani, ai quali erano evidentemente collegate le «iniziative» di De Lorenzo nel '64, non si è fatta perciò attendere. Alle 23,42 di ieri notte è giunta così la precisazione di Giulio Chigi, in questa circostanza testardo, in relazione a notizie e commenti di stampa, negli ambienti della presidenza del Consiglio si precisa che l'espressione «a richiesta del comandante dell'Arma dei carabinieri» è stata letta erroneamente al Senato da un certo De Lorenzo, a mano e con molte riscritture. Il testo portava un segno di cancellatura sulla frase citata, perché era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti presso la commissione Lombardi che nulla pertanto può essere per ora affermato circa questo punto. Del resto, nel discorso stesso il riferimento alla commissione Lombardi per accertamenti sulle cosiddette liste è stato fatto esplicitamente dall'onorevole Moro. Il presidente del Consiglio, avendo rilevato l'errore, ne ha curato l'eliminazione dal testo diramato alla stampa immediatamente dopo il discorso.

Quindi l'on. Moro non solo non smentisce di avere letto al Senato la frase (circondata da cancellature) anche scritta a mano di proprio pugno. Quindi dalla mente del Presidente del Consiglio, il pensiero che le liste fossero state richieste dal comando dei carabinieri al SIFAR è fiorito di getto, per una convinzione che evidentemente non è maturata all'ultimo momento. Ma ci è stato un ultimissimo ripensamento e la conseguente cancellatura, perché poi «era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti».

## Carlo Bo e 60 docenti di Urbino solidali con gli studenti

URBINO, 11. In un documento firmato dal rettore Carlo Bo e da 60 docenti, i tre quarti dei professori dell'università di Urbino hanno espresso il loro accordo con la lotta degli studenti e la condanna delle repressioni poliziesche. «L'assemblea ha protratto i suoi lavori senza interruzione fino alle 22 circa. Quindi ha deciso, con l'esclusione di alcuni gruppi, uno schema di mozione presentata da Marconaro, uno studente genovese, e dal gruppo trentino. La mozione ha affermato che l'autoritarismo vigente nella scuola è lo stesso autoritarismo della società di classe.

Dopo avere analizzato lo stato attuale delle lotte studentesche e l'elaborazione politica che il movimento ha saputo darvi, lo schema di mozione afferma che la dimensione politico-organizzativa è essenziale alla vita stessa del movimento, che sulla base di questa dimensione, il movimento studentesco può e deve collegarsi sia ai movimenti giovanili rivoluzionari europei, sia alle lotte operaie e contadine. I modi di questi collegamenti devono essere via via elaborati e intrinseci dal movimento studentesco.

a. f.

MILANO

## Diecimila giovani intorno al PCI

Il comizio di Giancarlo Pajetta all'entusiastica manifestazione organizzata dal partito e dalla FGCI

MILANO, 11. «Il Partito comunista è con i giovani, i giovani sono con il Partito comunista», con queste parole il compagno Gian Carlo Pajetta ha concluso l'entusiastica manifestazione di diecimila giovani che si sono radunati al Palazzo dello Sport. A queste parole i giovani vennero al centro organizzati dal PCI e dalla Federazione giovanile comunista hanno risposto con un entusiasmo irrefrenabile, in uno scroscio di bandiere rosse e di bandiere degli eroi partigiani del Vietnam.

Alla manifestazione vi erano molti dei giovani che in questi giorni sfilano nelle strade di Milano per chiedere la fine dell'autoritarismo nelle scuole. Molti di quei giovani che la polizia ha cacciato con violenza dai licei, molti dei giovani che si battono nelle università per il diritto ad una scuola più moderna, molti dei giovani che nelle fabbriche della città e della provincia sono attivi nelle battaglie operaie.

Il compagno Pajetta ha ricordato che altri giovani ventenni anni fa sono stati i protagonisti della lotta partigiana che ha iniziato il rinnovamento dell'Italia. In quei gio-

van il Partito comunista ha creduto, nonostante lo scetticismo dei vecchi politici di allora. Così oggi sono ancora i giovani i protagonisti della battaglia contro il centro-sinistra, confermando la giustezza della lotta che il PCI conduce per il rinnovamento della società italiana.

«Noi», ha continuato Pajetta, «rispingiamo il tentativo fatto in extremis dal governo di centro-sinistra per nascondere il fallimento della sua politica, la incapacità e l'ostinato ottimismo che hanno impedito che fossero esaminati problemi essenziali per il Paese».

Un applauso particolarmente intenso si è elevato quando Pajetta ha invitato a nome del partito, un saluto al presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti. Quello che i giovani studenti milanesi fanno in questi giorni in difesa del presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti.

Quello che i giovani studenti milanesi fanno in questi giorni in difesa del presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti.

Quello che i giovani studenti milanesi fanno in questi giorni in difesa del presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti.

Quello che i giovani studenti milanesi fanno in questi giorni in difesa del presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti.

Quello che i giovani studenti milanesi fanno in questi giorni in difesa del presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti.

Da una «politica di programmazione economica e di riforme di struttura» alla svolta del '64 — La lettera di Colombo a Moro e il piano SIFAR per gli arresti — «No» alla legge urbanistica, «sì» allo sblocco degli affitti — Le pensioni, la protesta universitaria, l'insabbiamento della legge di PS di Taviani — Un milione di occupati in meno — Malinconiche ammissioni di fine legislatura

Nei primi affrettati bilanci del quinquennio della quarta legislatura conclusasi ufficialmente ieri con la sessione delle Camere, gli esponenti del centro-sinistra cercano di sfuggire con ogni mezzo a un confronto con i programmi stabiliti ed i propositi propagandati cinque o sei anni fa, al momento del «lancio» ambizioso della nuova formula politica. Non è certamente questo il momento delle esaltazioni trionfistiche, ed oggi — lo avvertono ormai tutti — slogan come quello di «ognuno da oggi è più libero» (socialista) o come quello, più generico, di «portiamo i fatti» (democristiano), rischierrebbero, nel caso di una loro riesumazione, di cadere non soltanto nel vuoto, ma di risultare controproducenti. Lo sforzo propagandistico di queste forze sembra rivolgersi ora riflettendo in parte la realtà di un travaglio politico — nella direzione opposta, mettendo l'accento, cioè, sulle difficoltà incontrate in questo periodo, oltre che sulle «realizzazioni».

Quale è la caratteristica della legislatura? Essa è stata il banco di prova del centro-sinistra. L'alleanza di governo tra DC e PSU (costituitosi proprio in questo arco di tempo attraverso la fusione tra il PSI — decurtato dalla consistenza alla quale ha ereditato il PSIUP — e il PSDI) ha avuto a disposizione un lungo periodo per sperimentare se stessa, godendo di una maggioranza abbastanza larga: più di cento voti alla Camera e 38 al Senato. Questa è stata, dunque, la legislatura dei governi del centro-sinistra: «organico», cioè con la diretta partecipazione dei ministri socialisti e non più con l'appoggio esterno del PSI (periodo Fanfani), anche se dopo le elezioni del 1963 a Palazzo Chigi non poté insediarsi, per la mancanza di una parte dei socialisti, il primo governo Moro e si dovette ripiegare sul ministero di transizione dell'on. Leone (26 giugno-4 dicembre 1963). La continuità dei governi di centro-sinistra, con Moro presidente e Nenni vicepresidente, si sono quindi protratti per quattro anni.

La quarta legislatura è nata con la consultazione del 28 aprile del 1963, che vide i voti comunisti salire a quota 7.763.854. La DC subì un forte salasso e scese a undici milioni e mezzo di voti. Moro, quasi piangente, ne diede una spiegazione al Consiglio nazionale DC, incolpando altre forze politiche di non aver concesso alla DC una «benevola attesa» durante la fase di avvio delle nuove alleanze. Saragat accusò Fanfani e il suo governo delle «contingenze parallele» e di aver commesso gravi «errori di direzione politica».

Il 25 ottobre successivo la maggioranza socialista, nel congresso del PSI, pose le basi per la collaborazione di governo con la DC: la mozione approvata parlava dell'esigenza di «una politica di programmazione economica e di riforme di struttura»; venivano indicati come problemi prioritari quelli della agricoltura, delle regioni, della scuola e si rilevava l'urgenza di una nuova legge di PS, della riforma dell'amministrazione statale e dello statuto dei lavoratori.

Il 4 dicembre 1963 viene costituito il primo governo Moro. Tra gli impegni che esso prende figura il varo della nuova legge urbanistica, una legge contrastata da una violenta campagna della destra economica e politica. Ma già in questa fase sono rilevabili i primi segni di ripiegamento e di involuzione, che via via si accentuano nei primi mesi del 1964. Nell'aprile un giornale rivela che il ministro del Tesoro Colombo ha inviato a Moro una lettera per chiedere la sospensione dell'attuazione del programma di governo: l'accantonamento delle riforme: la mozione è giustificata con l'incalzare della congiuntura economica sfavorevole. Qualche settimana dopo, l'invito del MEC, Marjolin, arriva a Roma per impartire al governo alcuni «consigli» che vanno nella stessa direzione.

Il 25 giugno il governo è messo in minoranza alla Camera su di un capitolo del bilancio che stabilisce il finanziamento pubblico della scuola privata: il giorno dopo Moro presenta le dimissioni e comincia la lunga, oscura crisi del giugno-luglio '64, nel corso della quale, in grande segreto, vengono convocati a Roma i capi di stato maggiore delle divisioni dei carabinieri per distribuire le liste preparate dal SIFAR e pre-

Organizzati dal PCI

## Attivi nazionali di categoria per la campagna elettorale

La sezione di Massa del Comitato centrale del PCI ha indicato per la mobilitazione in vista della campagna elettorale i seguenti attivisti nazionali di categoria: PORTUALLI, giovedì 14 marzo ore 9. Relatore il compagno Nelsio Giachini. AUTOFEROTRANVIERI, sabato 16 marzo ore 9. Relatore il compagno Leo Canullo.

POSTELEGRAFONICI: lunedì 25 marzo ore 9. Relatore il compagno Leo Canullo.

FERROVIARI: sabato 30 marzo ore 9. Relatore il compagno Fernando Di Giulio.

Tutti gli attivisti si terranno a Roma all'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie.

parare in fretta un articolato piano di «emergenza speciale». La crisi si conclude il 18 luglio, con la rinuncia all'attuazione del programma e con l'accettazione delle misure anticongiuaturali proposte da Colombo e Carli. Lombardiani e fanfaniani escono dal governo.

Il colpo di barra si fa sentire. Di Regioni non si parla più: la legge elettorale regionale, infatti, giunge alla fase del dibattito parlamentare e della approvazione soltanto nell'ultima, convulsa fase della legislatura. La riforma urbanistica è affossata; anche il criticato progetto Mancini — frutto di una serie progressiva di peggioramenti — viene lasciato nel cassetto; quando un parlamentare si è rivolto a Moro, durante il dibattito sul SIFAR, per chiedere che si facesse fatto la legge, il presidente del Consiglio ha risposto candidamente che questa è regolarmente registrata agli atti parlamentari. Si è dato avvio, invece, allo sblocco degli affitti. Tutte le leggi speciali vengono bloccate, a cominciare dallo statuto dei lavoratori. Più tardi, il progetto del CNEL sull'orario di lavoro, giudicato positivamente dai tre sindacati, non giungerà mai in aula. La parte del piano Giolitti che tendeva a stabilire un controllo sui investimenti viene censurata.

Rinunce e rinunce, ma in favore di che cosa? Politica anticongiuaturali, ma per conto di chi? La spiegazione l'ha data nei giorni scorsi Andreotti parlando agli industriali, quando ha detto che ormai, da tempo, non esistono tra i governi «confini» tra i governi di centro-sinistra e di centro-destra. Sono lontani i tempi in cui 24 Ore organizzava con le petizioni l'opposizione alla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Il governo, in realtà, si è attestato a una linea di puro sostegno delle scelte dei gruppi capitalistici più forti, con la fiscalizzazione degli oneri sociali, gli incentivi, le esenzioni (tipica la proroga delle facilitazioni per le fusioni approvata recentemente). Sono stati colpiti duramente i livelli di occupazione: i lavoratori occupati sono passati da 20 milioni e 172 mila del '61 a 19 milioni e 107 mila nel '67. In questa situazione, perciò, come disse il compagno Ingrao nella sua relazione al Comitato centrale del PCI nell'ottobre del 1967, il piano Pieraccini «non solo giunse tardi, e con le contraddizioni e gli errori che abbiamo più volte indicato, ma praticamente risultò una facciata (e purtroppo una brutta facciata) sovrapposta alla politica reale».

In tutto questo deve essere ricercata la continuità della politica governativa dopo il '64: la crisi del febbraio del '66 avrà il solo significato di una operazione di recupero in chiave moderata di alcuni settori che avevano manifestato ritrosie nei confronti dell'esperienza moretana. E il 31 ottobre del 1965 si giunge infatti all'unificazione PSI-PSDI in un clima quasi completamente epurato dagli entusiasmi e dalle illusioni di tre o quattro anni prima.

Nel 1967, mentre lo scandalo del SIFAR scava nel retroscena dell'esercizio del potere da parte della DC, si apre la fase dell'abbandono dell'ottimismo e della sicurezza di facciata. Colombo a Napoli fa una singolare autocritica, e ammette in sostanza che l'impegno d'onore» nei confronti del Mezzogiorno

ro è stato tradito. Rumor, al congresso di Milano, comincia la sua relazione con un accenno alle «inquietudini» che pervadono il Paese; e Fanfani va oltre, tracciando un quadro di «incomefficienza» tra potere politico e nuove generazioni. Ma l'asse della politica governativa resta immutato. Il viaggio di Saragat e Fanfani a Washington (e quello successivo di Rumor) si svolge nel quadro di una riconferma atlantica nel frastuono della quale si perdono i sussurri relativi alle preoccupazioni per il Vietnam. Anche l'occasione offerta al governo dalla visita di rappresentanti di Hanoi non viene colta sul terreno della possibilità di una iniziativa italiana per la fine del conflitto in Vietnam.

L'ultima fase della legislatura è presente a tutti; fa parte della cronaca di questi giorni. Il governo ha dovuto dissepellire il problema delle pensioni; è stato direttamente investito dalla protesta universitaria e non è riuscito a imporre le proprie soluzioni; e, inoltre, ha dovuto silenziosamente accettare l'insabbiamento imposto dalla opposizione di sinistra di un grave progetto di riforma della legge di PS, che in uno dei suoi articoli conteneva addirittura la legalizzazione di misure eccezionali del tipo di quelle che si volevano prendere nell'estate del '61.

Sono gli stessi «leaders» del centro-sinistra, uomini di potere, oggi, lo stato di marasma. E mentre l'on. Piccoli continua a lanciare i suoi moniti sul distacco del paese reale dal paese legale, il «Corriere della sera» rimprovera ai «gruppi maggiori del centro-sinistra, inviti a colli a considerare che almeno due punti all'attivo il governo Moro ce li ha: l'intransigenza atlantica e la politica anticongiuaturali che ha gettato sul lastrico un milione di lavoratori. Forse questi «colli» vanno bene per i padroni del prof. Spadolini. Ma saranno gradite anche all'elettorato popolare della DC?

Candiano Falaschi

Costituito a Roma

## Comitato di parlamentari per la salvezza di Ilias Iliou

Un gruppo di parlamentari democristiani ha costituito in questi giorni un comitato per la salvezza di Ilias Iliou, il presidente del gruppo parlamentare dell'EDA che il regime dei colonnelli ha arrestato. Iliou, dopo il comizio col quale si dà notizia della costituzione del comitato eversivo in gravissime condizioni di salute, tanto da far temere per la sua vita.

«Consapevoli che la pressione democratica mondiale ha pur ottenuto di mutare le analoghe condizioni, cui si trovavano i leaders democristiani Papandreou ed il compositore Terzakis — continuano i firmatari — chiedono che al trattato si faccia per Ilias Iliou».

Il comitato è composto dagli onorevoli Andreotti (PSDI), De Mita (DC), Laura Diaz (PCI), Dossetti (DC), Di Prii (PSI), Di Vittorio (PSIUP), Pagni (PSIUP), Serbandini (PCI).

## Messaggi di cordoglio al compagno Ingrao

Al compagno Pietro Ingrao sono giunti per la scomparsa del padre numerosi messaggi di condoglianza dalle organizzazioni di partito, da parlamentari e da dirigenti politici. Il Presidente della Repubblica gli ha fatto pervenire un telegramma in cui esprime i sensi del suo profondo cordoglio.

Domenica, 10 marzo, all'alba, serenamente si è spento la cara esistenza di

RENATO INGRAO

I figli Francesco, Pietro, Anna e Giulia, il fratello Quinto con la moglie Maria, le nuore Xenia Guna e Laura Lombardo Radice, i generi Ubaldo Boccia e Bruno Sebastiani, i nipoti, i cognati ed i parenti tutti lo comunicano a coloro che lo conobbero e lo amarono negli ottantacinque anni della Sua laboriosa vita. Per volontà dell'Estinto, lo annuncio viene dato a tumultuosa avvenuta.